

**ELISABETTA RIPA** L'Ad di Open Fiber: "Con Tim valutiamo forme di aggregazione o collaborazione, le possibilità restano molteplici"

# “Solo una rete indipendente potrà garantire tutti”

**INTERVISTA**

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

«**A**bbiamo dimostrato di saper lavorare per il bene del Paese: negli ultimi due anni abbiamo investito nello sviluppo della banda ultra larga 1,3 miliardi di euro, su un totale di 6,5 miliardi che contiamo di impiegare entro il 2023». Elisabetta Ripa, ad di Open Fiber, appare soddisfatta: «Grazie agli accordi siglati con gli operatori abbiamo raggiunto il 55% della quota di mercato delle connessioni a banda ultra larga, a questi a breve si aggiungerà Sky, chiaro segnale della sostenibilità del nostro business». Intanto si prepara alla fase due già lanciata dal governo per coprire le aree grigie del Paese, quelle dove le autostrade digitali ci sono ma sono ancora insufficienti: «Siamo pronti a fare la nostra parte». **Dottoressa Ripa, l'Italia sta uscendo dal suo medioevo tecnologico?**  
«Per colmare il divario con l'Unione Europea ci vorrà ancora del tempo: se guardiamo ai dati 2017, gli ultimi censiti, la copertura della rete ultra



**ELISABETTA RIPA**  
AMMINISTRATORE  
DELEGATO OPEN FIBER

**Open Fiber a dicembre sarà al 40% del suo piano. La fusione tra le reti? C'è il nodo antitrust**

veloce è del 22% contro il 58% della media Ue. Ma le cose stanno cambiando in fretta, l'Italia sta accelerando più di altri Paesi, cresciamo del 40% anno su anno contro il 15% medio in Europa». **Come procede l'attività di Open Fiber?**  
«Lavoriamo a velocità sostenuta: a fine anno saremo al 40% del piano da 20 milioni di

case e uffici da collegare entro il 2023».

**Dove siete arrivati?**

«Nelle 270 città delle aree più popolate stiamo commercializzando i servizi in 80 comuni che diventeranno 150 entro fine anno. Nelle aree bianche, impropriamente chiamate a fallimento di mercato, procediamo in linea con i programmi concordati con Infratel, contiamo di aprire altri 1500 cantieri, terminare i lavori in circa 800 comuni nel 2019 e avviare la commercializzazione tra alcune settimane appena completati i collaudi».

**Il governo (ai tempi c'era Renzi) ha centrato l'obiettivo creando Open Fiber?**

«Ritengo che l'innovazione tecnologica debba essere guidata e stimolata anche dalle politiche industriali. Per il Paese è strategico recuperare il divario storico con l'Europa e non so se si sarebbe potuto fare altrettanto in assenza di competizione. Anche l'attuale Governo e Parlamento stanno lavorando in tal senso».

**Vuole dire che Tim da sola non bastava?**

«Non mi piace parlare degli altri, ma indubbiamente Tim negli ultimi anni ha mostrato una ridotta capacità di investimento nelle reti fisse di nuova





Lavori di scavo per la posa della fibra ottica

generazione, rispetto ai suoi pari come Telefonica che da tempo in Spagna ha realizzato una propria rete in fibra, o Orange che in Francia già nel 2016 aveva investito in maniera significativa, entrambe con la stessa soluzione adottata da Open Fiber, l'Ftth. La competizione fa bene, ancora meglio la focalizzazione che caratterizza il nostro impegno».

**Il prossimo capitolo si chiama rete unica: dal fronte Tim e ad Gubitosi professa ottimismo. E lei?**

«Stiamo parlando di una società quotata, è doveroso aste-

nersi da ogni commento. Abbiamo un tavolo aperto per valutare forme di aggregazione o collaborazione, le possibilità sono molteplici».

**Da manager quale soluzione preferirebbe?**

«Qualunque possa rendere organico e veloce lo sviluppo dei servizi in fibra nel Paese, con redditività, efficienza e sostenibilità per tutti gli attori coinvolti».

**Tim dice di voler mantenere una forma di controllo sulla rete. Se la vostra infrastruttura confluisce in un operatore verticalmente integrato**

sarebbe un problema?

«Il tema è posto anche dal nuovo codice europeo delle comunicazioni, che individua nel modello "wholesale" puro, che non opera nei servizi ma gestisce solo l'infrastruttura, quello che meglio può dare a tutti la capacità di competere ad armi pari. Ciò significherebbe che solo l'indipendenza potrebbe garantire parità di trattamento e accesso alla rete. Il controllo, soprattutto se totalitario, no».

**L'Antitrust, a suo parere, non avrebbe nulla da dire in caso di una fusione tra le reti?**

«È sicuramente un tema sul tavolo. La rete unica, da un lato, è utile per evitare duplicazioni di investimenti e migliorare il coordinamento delle coperture. Dall'altro la regolamentazione italiana, come quella comunitaria, da sempre promuove la competizione tra infrastrutture. È chiaro che le concentrazioni non sono mai ben viste dal regolatore, perché portano a forme di dominanza».

**Sa cosa dicono i maligni? Che la fusione con Tim servirebbe per nascondere le debolezze prospettive di Open Fiber. Come risponde?**

«Io ho sentito anche la malignità opposta. Per quanto ci riguarda, ricordo semplicemente che alla fine dello scorso anno, 14 banche, la metà delle quali internazionali, hanno deciso di finanziare il nostro progetto con 3,5 miliardi e senza garanzie. Nessuna banca l'avrebbe fatto se non ritenesse sostenibile e profittevole il nostro piano».

**È ancora convinta della necessità di «spegnere» al più presto la rete in rame?**

«Entro il 2025 più dell'80% della popolazione dovrà essere raggiunto dalle nuove reti. Le agende digitali italiana ed europea puntano a questo. Ritengo che l'addio al rame sarà la naturale conseguenza». —

BY NINGO AL DUNO DIRITTI RISERVATI